

POLITICA

Scajola, si indaga anche sulla scorta

● **Nuovi indagati nell'inchiesta che ha coinvolto l'ex ministro**
 ● **Gli agenti che gli erano stati assegnati accompagnarono la moglie di Maticena in giro per l'Italia** ● **Al centro delle polemiche il questore di Imperia**

MASSIMO SOLANI
 Twitter@massimosolani

Ancora quarantotto ore e poi l'ex ministro dell'Interno Claudio Scajola si troverà di nuovo faccia a faccia con i magistrati a una settimana dall'arresto per il suo coinvolgimento nell'inchiesta relativa al favoreggiamento della latitanza dell'ex senatore del Pdl Amedeo Maticena, condannato a cinque anni per concorso esterno in associazione mafiosa. Scajola, che nell'interrogatorio di garanzia si era avvalso della facoltà di non rispondere, questa volta sembra invece intenzionato a provare a chiarire la sua posizione ma, presumibilmente, dovrà rispondere alle domande che il sostituto procuratore nazionale antimafia Francesco Curcio e il pm della Dda di Reggio Calabria Giuseppe Lombardo gli faranno anche a proposito dell'immane archivio che gli uomini della Dia hanno sequestrato nelle sue case liguri e nei suoi uffici. «Una documentazione da esaminare e valutare», ha spiegato ieri il procuratore della Repubblica di Reggio Calabria Federico Cafiero de Raho. Il materiale, una mole enorme racchiusa in circa 100 faldoni, è arrivato ieri sera agli investigatori del Centro operativo della Dia di Reggio Calabria e ci vorranno settimane prima di riuscire ad analizzarlo. Una cosa, però, è già a disposizione dei magistrati e di questo presumibilmente chiederanno spiegazione a Scajola: ossia la lettera attribuita all'ex presidente libanese Amin Gemayel su cui l'ex ministro avrebbe fatto annotazioni di suo pugno riguardo al trasferimento in Libano, da Dubai, di Maticena per cui lo stesso

Scajola, assieme a Vincenzo Spezioli (marito di una delle nipoti del politico di Beirut), stava cercando di preparare una domanda di asilo nel Paese dei cedri. Su questo punto, però, l'inchiesta di Reggio Calabria potrebbe anche incrociare quella relativa alla latitanza in Libano di Marcello Dell'Utri, anche lui condannato per concorso esterno in associazione mafiosa, visto che secondo quanto emerso dalle intercettazioni Scajola e Spezioli stavano lavorando a un incontro fra Gemayel e Berlusconi in cui si sarebbe dovuto parlare anche della vicenda dell'ex senatore.

Nel frattempo, però, le indiscrezioni che arrivano dalla città dello stretto parlano di nuovi nomi iscritti nel registro degli indagati dell'inchiesta «Breakfast» per diverse fattispecie di reato. Bocche cucite in procura, che ha presentato il ricorso al Riesame contro la decisione del gip di non riconoscere a Scajola e agli altri (accusati fra l'altro di concorso esterno) l'aggravante mafiosa al favoreggiamento, ma è possibile che fra di loro ci siano anche gli uomini della scorta dell'ex ministro. L'accusa in questo caso, se confermata l'ipotesi, potrebbe essere quella di peculato visto che gli agenti di polizia, come è scritto nell'ordinanza di custodia cautelare firmata dal gip Olga Tarzia, sono qualificati dalla procura come «soggetti che risultano parte attiva e determinante a garantire agevoli spostamenti nel territorio italiano della moglie di Maticena» Chiara Rizzo. Al riguardo, però, il procuratore Cafiero de Raho ha mantenuto il più stretto riserbo spiegando che le nuove posizioni al vaglio «sono varie ma c'è il segreto istruttorio».

Sono invece attese a breve novità sul fronte amministrativo relative all'uso

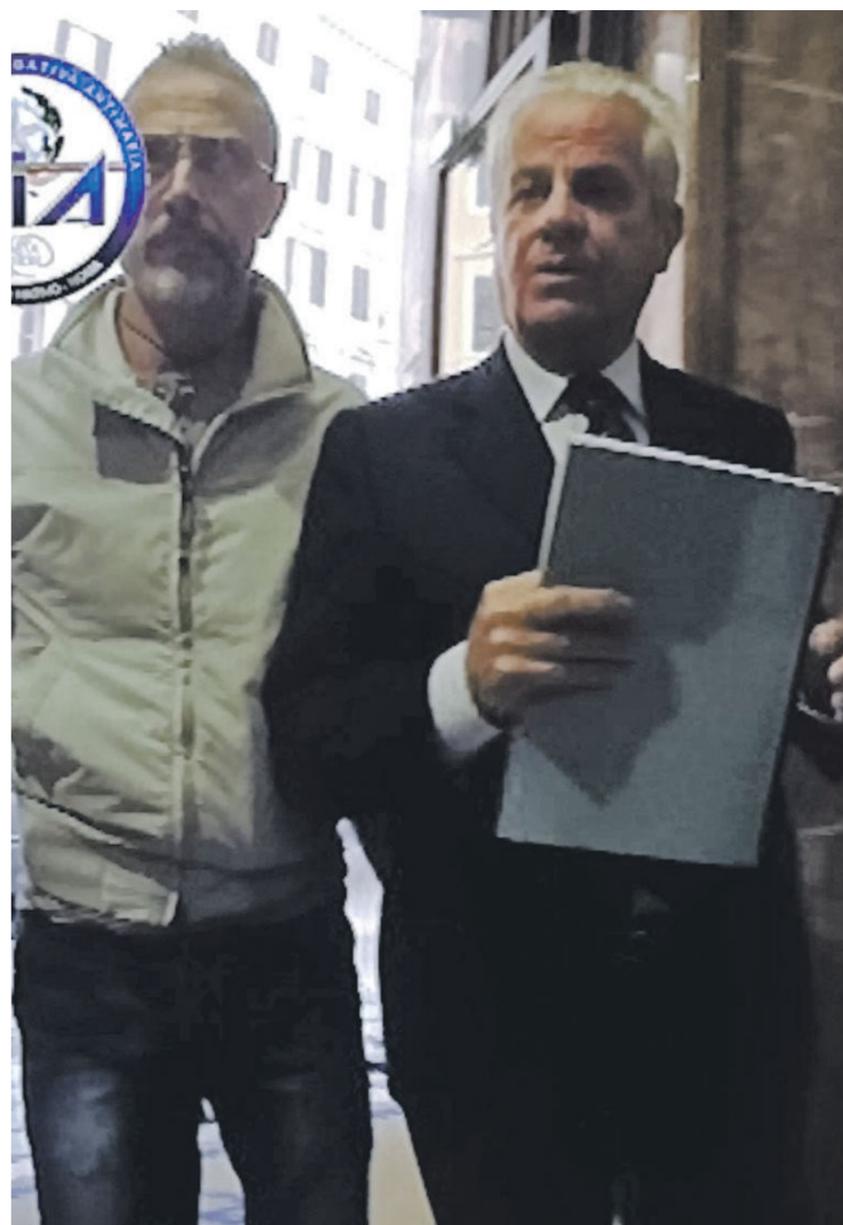
...
Ieri sera l'arrivo a Reggio Calabria dei 100 faldoni recuperati dagli archivi del politico ligure

...
Già acquisita la lettera di Gemayel sul trasferimento di Maticena da Dubai a Beirut

della scorta da parte del ministro Scajola. Dopo le notizie relative agli spostamenti che gli agenti assegnati alla sicurezza dell'ex ministro compivano accompagnando la moglie di Maticena in giro per l'Italia nei suoi incontri finalizzati alla tessitura della rete di protezione che avrebbe garantito al marito la latitanza in Dubai, il ministero dell'Interno ha infatti deciso di fare ulteriori accertamenti. «È già stata avviata un'inchiesta da parte del nostro dipartimento della pubblica sicurezza sull'utilizzo della scorta da parte di Claudio Scajola», ha spiegato ieri il ministro dell'Interno Angelino Alfano. «Il punto - ha precisato - è l'uso che è stato fatto della scorta: abbiamo guardato le carte e disposto un'analisi sull'uso che sarà appurato dall'inchiesta». Un uso che il gip di Reggio Calabria, nell'ordinanza di custodia cautelare, ha definito «improprio» e «spregiudicato» tanto che, stando a quanto emerso da alcune intercettazioni, Scajola «si spinge a dare disposizioni che la scorta si rechi all'estero senza «gli attrezzi»». «Ministro sono passato adesso da Arma di Taggia», spiega in un'altra conversazione captata dagli inquirenti l'assistente capo della Ps Stefano Bernardi. «Perfetto, allora lei si ferma nel parcheggio - risponde Scajola - In quella piazzola che abbiamo detto... Lascia la macchina lì, scende lei, viene da me in modo che ci parliamo un attimo di fuori».

Da martedì in Questura a Imperia è al lavoro l'emissario inviato dal ministero dell'Interno, il consigliere ministeriale aggiunto Raul Carnevale, che sta passando al setaccio i documenti e le note di servizio acquisite la scorsa settimana con un decreto di acquisizione di atti eseguito dalla Dia su richiesta della procura di Reggio Calabria. Il periodo di riferimento dell'ispezione di Carnevale riguarda l'arco di tempo che parte da giugno del 2013, periodo di inizio delle indagini.

Nel frattempo gli uomini della scorta di Scajola sono tutti regolarmente in servizio e non sono ancora stati ascoltati da Carnevale. Non si placano, però, le polemiche dei sindacati di polizia contro il questore di Imperia Pasquale Zazzara, che a sua volta aveva già avviato una inchiesta interna. E non è escluso, stando almeno alle indiscrezioni, che proprio quella di Zaccaro possa essere la prima testa a saltare assieme a quella del suo capo di Gabinetto Alessandro Asturaro.



IL CASO

Zuffa tra D'Addario e Monteleone, le girls di Gianpy

Sono finite all'ospedale dopo essersi accapigliate a colpi di graffi e tirate di capelli, Patrizia D'Addario e Barbara Monteleone. Entrambe di Bari, erano amiche al tempo in cui facevano parte della cosiddetta «scuderia» delle ragazze di Tarantini e partecipavano alle cene e ai festini di Silvio Berlusconi. Lunedì sera a Bari le due donne si sono incontrate casualmente a cena da un amico e lì, secondo quanto ha raccontato Patrizia D'Addario al suo

avvocato, Fabio Campese, Barbara Monteleone le ha rinfacciato di averla fatta finire nel tritacarne dello scandalo sulle escort. Una parola tira l'altra, fino all'insulto e alla lite, con le due donne che si sono azzuffate di brutto. Alla fine sono andate tutte e due al pronto soccorso del Policlinico di Bari per farsi medicare. Ma potrebbe non finire con un cerotto, bensì in tribunale, infatti stanno valutando eventuali azioni legali l'una contro l'altra

IN PARLAMENTO

Una banca dati su quarant'anni di omicidi di mafia

Quarantesette omicidi in quarant'anni di storia italiana. È il bilancio della ricerca effettuata dalla Commissione d'inchiesta sul fenomeno delle intimidazioni nei confronti delle amministrazioni locali, presentata dalla presidente Doris Lo Moro al Senato. Nella stragrande maggioranza dei casi si è trattato di omicidi a sfondo mafioso, perpetrati da mafia, camorra e 'ndrangheta dal 1974 ad oggi. «Da qualche mese è stata istituita una commissione di inchiesta per indagare il fenomeno degli atti intimidatori ai danni degli amministratori locali e creare una banca dati nazionale e fare proposte al Parlamento per arginare il fenomeno», a spiegato Lo Moro, Pd. «È in corso l'elaborazione di questa banca dati, ci sono istituzioni come Lega Autonomie che stanno partecipando attivamente. Si tratta di un fenomeno in aumento, ma il primo scoglio è dare informazioni puntuali».

Interrogata la madre di Maticena «A Dubai per trovargli l'avvocato»

In attesa dell'interrogatorio di Claudio Scajola, che si terrà venerdì mattina nel carcere di Regina Coeli a Roma alla presenza del sostituto procuratore nazionale antimafia Francesco Curcio e del pm della Dda di Reggio Calabria Giuseppe Lombardo, davanti al gip del tribunale della città dello Stretto Olga Tarzia si sono svolti ieri gli interrogatori di garanzia di Raffaella De Carolis, madre dell'ex deputato del Pdl latitante a Dubai Amedeo Maticena, e di Antonio Martino Politi, il 47enne factotum dell'uomo politico reggino. La donna, che ha 74 anni e da giovedì scorso è agli arresti domiciliari, è accusata dalla Dda di aver lavorato, assieme alla moglie di Maticena e agli arrestati, per «schermare» le aziende riconducibili al figlio e metterle così al sicuro dai sequestri della magistratura garantendo al latitante la disponibilità economica accumulata attraverso aziende con sede all'estero e intestate a prestanomi. La De Carolis, ex Miss Italia 1962, ha risposto alle domande dei magistrati ne-

IL CASO

MA. SO.
 Twitter@massimosolani

«Raffaella De Carolis ha negato di essere a conoscenza di movimenti finanziari finalizzati a occultare il patrimonio del figlio latitante»

gando di essere a conoscenza dei movimenti finanziari che sarebbero stati attuati al fine di occultare dietro società di comodo il patrimonio del figlio. La donna, inoltre, ha spiegato di non essere in nessun modo al corrente degli assetti societari di famiglia. Nel negare ogni addebito riguardo al reato di intestazione fittizia di beni, la De Carolis ha ricordato che si tratta di società costruite dal marito, il noto armatore Amedeo Maticena Senior, e che dopo la morte del marito venivano gestite dai suoi due figli, Amedeo ed Elio, e ancora che Amedeo cominciò ad occuparsi della gestione dell'azienda di famiglia solo nel momento in cui è morto il cavaliere Maticena Senior, venuto a mancare nell'agosto 2003, anche perché fino al 2001 il figlio Amedeo Jr. era impegnato nell'attività politica. Quanto all'accusa di procurata inosservanza di pena, invece, negando parimenti ogni addebito, la donna ha spiegato che quando ha saputo che il figlio era stato fermato a Dubai, è andata negli Emirati per trovargli

degli avvocati, così come avrebbe fatto qualsiasi madre.

Nessuna ammissione neanche da parte di Antonio Martino Politi, considerato dai magistrati uno dei prestanome disposti ad intestarsi alcuni dei beni di Maticena per sottrarli alla magistratura. «Sono solo un dipendente affezionato alla famiglia Maticena», ha spiegato l'uomo raccontando ai magistrati di avere sempre svolto attività in qualità di dipendente della società Amadeus, dove era «approdato» dopo avere lavorato nella società «Caronte» fino alla sua cessione da parte di Maticena senior. Quanto all'accusa di interposizione fittizia Politi, che è stato anche segretario parlamentare dell'onorevole Amedeo Maticena, ha affermato che il progetto di fusione inversa non era un'operazione effettuata per mascherare l'attività da eventuali procedure di confisca, ma solo per semplificare quella costellazione di società che proliferava i costi di gestione. Negato ogni addebito anche in relazione all'accusa di procurata inosservanza di pena: Politi, infatti, ha spiegato di avere saputo che Amedeo Maticena si trovava a Dubai solo dopo che questi era stato fermato dalle autorità degli Emirati. L'uomo, inoltre, ha spiegato, di essere rimasto sempre vicino alla madre di Maticena, proprio perché è sempre stato vicino alla famiglia, ma mai con poteri decisionali.